Sir

**LUTTO**

**Papa Francesco: David Sassoli è stato “un credente animato di speranza e di carità”**

Un “credente animato di speranza e di carità, competente giornalista e stimato uomo delle istituzioni che, in modo pacato e rispettoso, nelle pubbliche responsabilità ricoperte si è prodigato per il bene comune con rettitudine e generoso impegno, promuovendo con lucidità e passione una visione solidale della comunità europea e dedicandosi con particolare cura agli ultimi”. Così il Papa, in un telegramma di cordoglio inviato tramite il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin alla moglie, Alessandra Vittorini, ricorda il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, scomparso questa notte. Dichiarandosi “spiritualmente vicino” alla moglie e ai figli, Livia e Giulio, “in questo momento di dolore per la prematura scomparsa”, il Santo Padre assicura “sentita partecipazione al grave lutto che colpisce l’Italia e l’Unione europea”, invocando “dal Signore risorto la pace eterna per lui e la consolazione del cuore per quanti ne piangono la dipartita”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

LUTTO

**David Sassoli: Cei, “visione illuminata e passione per il bene comune”**

“Visione illuminata” e “passione per il bene comune”. Lo si legge nel messaggio di cordoglio a firma del presidente e del segretario generale della Cei, card. Gualtiero Bassetti e mons. Stefano Russo, per la scomparsa di David Sassoli, presidente del Parlamento europeo: “A nome dell’Episcopato italiano, esprimiamo profondo cordoglio e vicinanza alla moglie, ai figli e ai familiari tutti per la sua scomparsa. Il mondo cattolico italiano perde un esponente di rilievo, un uomo gentile e fedele, un riferimento nella politica del Paese e dell’Europa”. “Nell’impegno professionale come giornalista e poi come uomo delle Istituzioni, ha sempre lavorato per una società più solidale e attenta ai bisogni dei giovani e degli ultimi, convinto che credenti e laici possono insieme ‘riedificare quella casa per continuare a combattere gli idoli, abbattere muri, costruire ponti, dare corpo ad un nuovo umanesimo’, come aveva sottolineato nel suo intervento a Bari, in occasione dell’incontro ‘Mediterraneo frontiera di pace’ nel 2020”, ricordano i vescovi. “Grati per l’amicizia e la disponibilità sempre dimostrata alla Chiesa che è in Italia, rendiamo lode al Signore per la testimonianza di questo nostro fratello e preghiamo per la sua anima, affidandola alle braccia misericordiose del Padre”, conclude la nota della Cei.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**L’Oms: «La variante Omicron contagerà il 50% degli europei entro due mesi»**

di Adriana Logroscino

Oltre 200 mila i positivi in 24 ore: mai così tanti da inizio pandemia. Raggiunto anche il record di vittime della quarta ondata. Ricoveri in crescita, anche per i bambini. Cinque regioni a rischio arancione

**In fila per il tampone a Torino**

Il virus continua a correre raggiungendo altri 220 mila italiani, il doppio del giorno prima, il numero più alto di sempre. E provocando 294 morti in 24 ore. Mai così tanti da maggio. Una corsa che, secondo l’Oms, non si arresterà prima di aver contagiato un europeo su due nel giro di 6-8 settimane. Colpa della variante Omicron. Così contagiosa da far pensare che la contromossa non possa essere prevedere una quarta dose, comunque non ancora ipotizzata, avverte l’Ema. Piuttosto lavorare a vaccini nuovi, capaci di «un alto impatto sulla prevenzione dell’infezione e della trasmissione, oltre che sulla prevenzione di malattie severe e morte».

**Il bollettino**

Mentre anche nel Cts si ragiona sull’opportunità di far diventare settimanale il monitoraggio del ministero della Salute, relativo a nuovi positivi, ricoverati e vittime, si tocca quindi il record assoluto di 220.532 contagi in 24 ore. Rilevati da un’attività di test anche quella da record: 1.375.514 tamponi. Aumentano anche i decessi, 294, e i ricoveri.

**Pressione sugli ospedali**

In rianimazione i malati di Covid sono ora 1.677 e occupano il 17% dei letti totali in Italia: due terzi di loro sono no vax e 268 sono under 19. I pediatri lanciano l’allarme per l’aumento di bambini (sotto i 3 anni) e ragazzi (tra 16 e 19 anni) ricoverati in terapia intensiva. Nei reparti ordinari, poi, sono complessivamente 17.067 i pazienti Covid, e occupano il 26% dei letti.

**A rischio arancione**

La situazione è piuttosto differenziata a livello territoriale. Il tasso di occupazione nelle intensive è in crescita in 6 regioni, in provincia di Trento raggiunge il 30%. Sulla base dei dati raccolti dall’Agenas, sono almeno cinque quelle che potrebbero a breve passare in zona arancione. Tra queste c’è il Friuli-Venezia Giulia (23% dei letti occupati in terapia intensiva, 28% in area medica) per il quale lo stesso presidente Massimiliano Fedriga pronostica un cambio di colore già lunedì. Anche Liguria (20% e 39%), Valle d’Aosta (18% e 46%), Piemonte (22% e 32%) e Calabria (18% e 36%) sono a rischio. Sotto osservazione la Campania che ieri ha fatto registrare il boom di casi, più di 30 mila in 24 ore, e ha il 25% dei posti letto in area medica già occupati.

**Il caso Lombardia**

Ma preoccupano anche i numeri della Lombardia che ha il 16% dei posti in rianimazione e il 28% di quelli negli altri reparti occupati da pazienti Covid. E anche ieri aveva il maggior numero di nuovi positivi: 45.555. La direzione verso la zona arancione è imboccata, ammette il governatore Attilio Fontana. La Regione intanto ha disposto, da venerdì, la riapertura dell’ospedale Covid in Fiera. È la terza volta da quando è iniziata la pandemia.

Gli scienziati

In piena quarta ondata, si prova a riflettere sulla prospettiva. La previsione dell’Oms, basata sull’attuale trasmissione di Omicron, è di un contagio generalizzato. Spiega Hans Kluge, direttore di Oms Europa: «I dati delle ultime settimane confermano l’alta trasmissibilità della variante, che può contagiare anche vaccinati e guariti». È tuttavia ancora presto per considerare il Covid endemico, avverte il capo delle situazioni di emergenza di Oms Europa, Catherine Smallwood.

Le Regioni: cittadini prigionieri della burocrazia, semplificare

Ma una lettura di prospettiva dei dati viene chiesta con insistenza anche dai governatori. «Siamo in pandemia burocratica dei cittadini in balia di regole complicate per uscire dall’isolamento, che cambiano continuamente — protesta Giovanni Toti, presidente della Liguria — non si può continuare a questo ritmo. Il governo decida di tamponare solo i sintomatici o saremo travolti non dai malati, ma dalle carte». Invoca «una semplificazione amministrativa nella gestione di una fase del tutto nuova» anche Stefano Bonaccini, governatore dell’Emilia Romagna.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Un secolo di razzismo: «Ma non era bianca, era italiana!»**

Storia di Edith Labue (non si conosce il suo vero nome), emigrata dalla Sicilia in Alabama nel 1922 e accusa di avere avuto rapporti con un uomo di colore che si difese sostenendo che non poteva sapere che un’italiana era bianca.

Non so che viso avesse, neppure come si chiamava, canterebbe Francesco Guccini sulle note de La locomotiva. Forse si chiamava Concetta, Rosaria, Assunta... Sappiamo però che era arrivata in Alabama da qualche contrada della Sicilia e che per sfuggire al razzismo imperante negli States (come avrebbe fatto anni dopo anche Anna Maria Italiano: la straordinaria Anne Bancroft) aveva cambiato nome scegliendone uno inconfondibilmente anglo-sassone: Edith Labue. Ma che neppure questo era riuscito a toglierle di dosso il marchio delle origini.

Certo è che fu coinvolta in un processo narrato ottant’anni più tardi dalla storica francese Bénédicte Deschamps nel saggio Le racisme anti-italien aux Etats-Unis, il razzismo antitaliano negli Stati Uniti, nell’opera collettiva Exclure au nom de la race.

Sul banco degli imputati c’era un nero, Jim Rollins, condannato in primo grado per avere avuto rapporti sessuali con una bianca. La «miscegenation», mescolanza di razze, era allora un reato grave. Lo stesso nel quale incorsero anche dopo l’elezione di John Kennedy (!) perfino il papà (Barack Obama sr, keniota finito alle Hawaii con una borsa di studio) e la mamma Ann Dunham (nata in Kansas) del futuro presidente Barack Obama prima che la Corte Suprema nel 1967 dichiarasse quel reato (era ora!) incostituzionale.

«Ma non era bianca, era italiana!», aveva urlato Rollins facendo ricorso in appello. E la Corte, incredibile, gli diede ragione. E nella scia dei peggiori razzisti americani che consideravano gli italiani «mezzi negri» (perché sennò veneravano il Cristo nero di Siculiana, San Benedetto il Moro patrono di Palermo, San Calogero il Nero d’Agrigento, San Filippo il Nero di Agira, San Zeno il Nero di Verona, la Madonna nera di Loreto e così via?) assolse l’imputato sostenendo che essendo Edith Labue d’origine siciliana, «non si poteva assolutamente dedurre che ella fosse bianca, né che fosse lei stessa negra o discendente da un negro». Era il 1922. L’anno in cui arrivò al potere il Duce. Che teorizzerà la «razza ariana» italica, imporrà le Leggi Razziali e farà cantare ai bambini filastrocche così: «Con la carne del Negus ci farem la mortadella / per darla da mangiare agli stronzi d’Inghilterra». È passato un secolo, da quel ‘22. Ma agli italiani interessa ricordare?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**La «cultura» che vuole cancellare il passato**

di Antonio Polito

Colpisce che sia il Papa a criticare l’ansia di abbattere statue, ostracizzare classici della letteratura, censurare autori e registi che dilaga negli Usa e in Inghilterra

I più recenti discorsi di papa Francesco smentiscono ulteriormente, se mai ce ne fosse stato bisogno, le accuse di chi lo vorrebbe «cripto-comunista», o «globalista», se non addirittura propenso al relativismo culturale. E forse per questo sono passati per lo più sotto silenzio. «L’inverno demografico — ha detto per esempio all’Angelus il giorno di Santo Stefano — è contro le nostre famiglie, contro la Patria, contro il futuro»; dove quel riferimento alla Patria contesta l’illusione della accoglienza indiscriminata, e l’idea in fondo un po’ razzista che immagina di poter usare la manodopera di un popolo in migrazione, quello africano, per risolvere i problemi di un popolo in declino demografico, quello italiano, in una sorta di nuova «società servile».

Ma ancor più significativo è stato il durissimo attacco che il Pontefice ha mosso, davanti ai membri del corpo diplomatico in Vaticano, contro la cosiddetta «cancel culture», che negli Stati Uniti e nell’anglosfera dilaga come presunto strumento di affermazione dei diritti delle minoranze, bollata dall’Economist in quanto arma della «illiberal left». Il punto critico per Francesco è che quest’ansia di abbattere statue e monumenti, ostracizzare classici della letteratura e del teatro, censurare autori e registi, «rinnega il passato» nel nome di un «bene supremo indistinto e politicamente corretto». Un falso idolo, insomma, si potrebbe chiosare; con il rischio di una «colonizzazione ideologica che non lascia spazio alla libertà di espressione». F rancesco vede insomma un problema liberale che sembra sfuggire a molti liberal: e cioè che «si va elaborando un pensiero unico, pericoloso, costretto a rinnegare la storia, o peggio ancora a riscriverla in base a categorie contemporanee, mentre ogni situazione storica va interpretata secondo l’ermeneutica dell’epoca, non l’ermeneutica di oggi».

A qualcuno potrebbe apparire singolare questa concezione «storicistica» nel capo di una Chiesa che crede alla Provvidenza; ma da molto tempo il cattolicesimo ha fondato sul «libero arbitrio» la capacità dell’uomo di intervenire nella vicenda terrena, presupposto e spiegazione della diversità delle culture e delle epoche. La Provvidenza non cancella, al massimo converte. Il cristianesimo è così intimamente partecipe della «lunga durata» della storia in Europa, e delle sue innumerevoli contraddizioni e colpe, da aver imparato ad apprezzare i cambiamenti di significato che le azioni umane possono assumere attraverso i secoli. La rigidità della «cancel culture», non a caso nata invece in un mondo caratterizzato da una prospettiva storica molto più «corta», la cui data d’inizio è la scoperta di Colombo, probabilmente contesterebbe qui da noi anche il Colosseo, in fin dei conti un simbolo della crudeltà del mondo romano nei confronti dei «diversi», schiavi o cristiani che fossero. Ma la Chiesa ha invece «assorbito» quel monumento così fatale trasformandolo nel ’600 in un luogo di culto e tempio, e nel ’700 consacrando l’arena e proibendone la profanazione, al punto che ancora oggi essa è la destinazione finale della Via Crucis del Papa il Venerdì Santo.

Qualche voce laica contro la «cancel culture», seppure con estrema prudenza visti i tratti da nuovo «maccartismo» che spesso assume, comincia a sollevarsi. Noam Chomsky, che pure è un radicale di sinistra come altri non ce n’è, ha dichiarato alla nostra Marilisa Palumbo sul 7 del Corriere che essa «è sbagliata come principio e suicida dal punto di vista tattico: è un regalo alla destra». La New York Review of Books , ha notato sempre sul Corriere Giovanni Berardinelli, ha criticato il libro di uno storico secondo il quale la stessa indipendenza americana sarebbe stata voluta nel 1776 per difendere il regime schiavista, e quindi anch’essa andrebbe ripudiata come una «libertà bianca», di conseguenza razzista. Nel 2020 è apparso un manifesto di centinaia di intellettuali contro la «cancel culture» che spesso, insieme con le idee o le statue, tenta di «cancellare» anche le persone, attraverso il linciaggio sui social e vere e proprie campagne virali di boicottaggio, appiccicando loro l’etichetta di misogino, omofobo, o transfobico, come è successo a Woody Allen, a Kevin Spacey, a J. K. Rowling.

Naturalmente la «cancel culture» non è il male del nostro tempo, ma ne è una significativa manifestazione. È in ogni caso un pericolo per la libertà ben più serio di una campagna vaccinale o del green pass. E sorprende che in Italia debba essere il Papa ad accorgersene, nel sostanziale silenzio di tanti intellettuali laici e progressisti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**David Sassoli, il mieloma, il trapianto di midollo e le falsità dei no vax**

di Paolo Conti

Anni fa l’insorgere della malattia. Sassoli era ricoverato all’Istituto Tumori di Aviano

David Sassoli era ricoverato nel reparto di Oncoematologia dell’Istituto Tumori Friulano ad Aviano ed era seguito dallo staff medico del Centro di riferimento oncologico da lungo tempo. Anni fa Sassoli era stato colpito da un mieloma, un tumore del sangue, ed era stato sottoposto a un trapianto di midollo. Per questa ragione il 26 dicembre era stato deciso il suo trasferimento ad Aviano quando le sue condizioni si erano aggravate dopo un’ultima ricaduta nei giorni di Natale, seguita alla brutta polmonite da legionella di cui aveva parlato in un video il 9 novembre 2021, raccontando anche di un ricovero a Bruxelles.

L’istituto di Aviano ha spiegato con una scarna dichiarazione le ragioni della morte di David Sassoli: «Una grave complicanza dovuta a una disfunzione del sistema immunitario». Niente altro, nessun particolare «nel rispetto del riserbo mantenuto dal presidente Sassoli e dalla famiglia».

Quella di Aviano è una struttura di eccellenza a livello internazionale e segue pazienti con neoplasie dell’apparato emopoietico, leucemie acute e croniche e altre malattie di questo tipo. L’istituto di Aviano è una struttura modernissima, aperta nel 1984 e riconosciuta già dal 1990 come istituto di ricovero e cura a carattere scientifico da parte del ministero della Salute.

Un quadro clinico complesso da tempo, quello di David Sassoli, ma mantenuto sotto controllo fino alla polmonite da legionella che aveva pesantemente debilitato il suo fisico, come è purtroppo facile capire proprio dal video con la dichiarazione del 9 novembre.

Nonostante tutto ciò, molti nell’area no vax hanno speculato persino sulla sua morte. Il filosofo Paolo Becchi si è chiesto: «Ma è morto in seguito alla terza dose? Non c’è nessuna correlazione? Non rendete pubblica neppure l’autopsia? O non la fate neppure? Costringete la gente a vaccinarsi e a morire. State costruendo una tirannia sanitaria mai esistita prima». Insieme a tante reazioni indignate, l’incredibile frase di Becchi ha scatenato anche altri messaggi di irrisione e di odio.

Lo staff di Sassoli ha detto che, durante la malattia, «si erano diffuse in rete deliranti malevolenze su Covid e affini» e che la scelta di Sassoli era stata quella «di non replicare, di non inasprire i toni». Enrico Mentana, direttore del Tg La7, ha definito «ignobili esseri, vigliacchi» gli autori di alcuni messaggi su Twitter da parte di no vax che attribuivano la scomparsa di Sassoli alla terza dose di vaccino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: Anthony Fauci, alla fine la variante Omicron troverà tutti**

**Il consulente della Casa Bianca sul Covid, i non vaccinati pagheranno un prezzo maggiore**

"Omicron, con il suo grado di trasmissibilità senza precedenti, alla fine troverà tutti. I vaccinati e coloro con la terza dose saranno esposti" alla variante e molti di loro "saranno probabilmente infettati ma, molto probabilmente, non finiranno in ospedale e non moriranno". Lo afferma Anthony Fauci, il superesperto americano in malattie infettive e consigliere di Joe Biden per il Covid, sottolineando che i non vaccinati pagheranno invece un prezzo maggiore.

Fauci quindi spiega come gli Stati Uniti potrebbero essere sulla soglia di un periodo di transizione dopo il quale potrebbe diventare possibile vivere con il Covid.

Intanto la Germania ha registrato un nuovo record di 80.430 casi di Covid-19 nelle ultime 24 ore. Lo indicano i dati del Robert Koch Institute, che conteggia altri 384 decessi.

Negli ultimi giorni i contagi confermati erano risultati ridotti ma a fronte di dati ritenuti incompleti per il minor numero di test effettuati. L'incidenza è salita a 407,5 casi per 100mila abitanti su base settimanale, rispetto al precedente rilevamento di 387,9 casi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**David Sassoli, il cordoglio per la morte del presidente del Parlamento europeo. Mattarella: 'Profondamente addolorato'**

**Era ricoverato per il sopraggiungere di una grave complicanza dovuta ad una disfunzione del sistema immunitario**

Soltanto ieri era stata diffusa la notizia del suo ricovero in Italia per il sopraggiungere di una grave complicanza dovuta ad una disfunzione del sistema immunitario.

Lui stesso aveva parlato della sua malattia in un tweet nel novembre scorso.

"La scomparsa inattesa e prematura di David Sassoli mi addolora profondamente. La sua morte apre un vuoto nelle file di coloro che hanno creduto e costruito un'Europa di pace al servizio dei cittadini e rappresenta un motivo di dolore profondo per il popolo italiano e per il popolo europeo. Il suo impegno limpido, costante, appassionato, ha contribuito a rendere l'assemblea di Strasburgo protagonista del dibattito politico in una fase delicatissima, dando voce alle attese dei cittadini europei". Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Una riunione del Consiglio dei ministri è in programma domani alle 12 e dovrebbe deliberare i funerali di Stato per il presidente del Parlamento europeo David Sassoli. Lo si apprende da fonti di governo.

La camera ardente per il saluto al presidente del Parlamento Europeo dovrebbe sarà aperta giovedì in Campidoglio, venerdì alle 12 i funerali nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Lunedì alle 18 alla plenaria del Parlamento Ue di Strasburgo l'ex Presidente del Consiglio ed ex parlamentare europeo Enrico Letta pronuncerà il discorso ufficiale nella cerimonia di commemorazione per David Sassoli.

Il Papa ha inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia di Sassoli. Nel telegramma, a firma del cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, si evidenzia il "grave lutto che colpisce l'Italia e l'Unione europea". Il Papa lo ricorda "quale credente animato di speranza e di carità, competente giornalista e stimato uomo delle istituzioni che, in modo pacato e rispettoso, nelle pubbliche responsabilità ricoperte si è prodigato per il bene comune con rettitudine e generoso impegno, promuovendo con lucidità e passione una visione solidale della comunità europea e dedicandosi con particolare cura agli ultimi".

Bandiere dell'Unione europea a mezz'asta presso gli edifici delle istituzioni europee a Bruxelles in segno di lutto per la morte del presidente del Parlamento Ue David Sassoli. Nella sede dell'Europarlamento nella capitale belga le bandiere a sfondo blu con le 27 stelle dorate sventolano a mezz'asta dalle 8.30 di questa mattina. Poco dopo anche la Commissione e il Consiglio Ue hanno fatto lo stesso negli edifici del quartier generale europeo. "E' un giorno triste per l'Europa. Oggi la nostra Unione perde un convinto europeista, un sincero democratico e un uomo buono". Lo ha detto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, parlando in italiano, ricordando David Sassoli nel corso di un punto stampa. Era "un uomo che ha lottato per la giustizia e la solidarietà e un buon amico, i miei pensieri vanno alla moglie Alessandra, ai figli Giulio e Livia e a tutti i suoi amici", ha aggiunto la presidente, che indossava un abito e una mascherina neri.

Il premier Mario Draghi ha espresso il suo più sentito cordoglio per la morte di David Sassoli. "Uomo delle istituzioni, profondo europeista, giornalista appassionato, Sassoli è stato simbolo di equilibrio, umanità, generosità. Queste doti gli sono state sempre riconosciute da tutti i colleghi, di ogni collocazione politica e di ogni Paese Ue, a testimonianza della sua straordinaria passione civile, capacità di ascolto, impegno costante al servizio dei cittadini. La sua prematura e improvvisa scomparsa lascia sgomenti. Alla moglie, Alessandra Vittorini, ai figli, Livia e Giulio, e a tutti i suoi cari, le condoglianze del governo e mie personali".

"Si può vivere e morire in tanti modi. David Sassoli ha combattuto e lavorato fino all'ultimo possibile istante, informandosi, partecipando attivamente alla causa del bene comune con curiosità e passione indomabili nonostante lo stato di salute sempre più precario, dopo la temporanea ripresa di qualche tempo fa". E' quanto si legge in un post sulla pagina Facebook di David Sassoli pubblicato dal suo entourage, che evidenzia come "per il Presidente del Parlamento europeo, per il politico Sassoli, per l'uomo David nella sua dimensione privata, alla base di ogni azione, di ogni comportamento, di ogni scelta erano, assai ben saldi, i valori umani di riferimento: lealtà, coerenza, educazione, rispetto".

Gli esponenti delle alte istituzioni europee e i colleghi del giornalista e politico scomparso si stringono intorno alla sua famiglia. "Sono profondamente rattristata dalla morte di un grande europeo e italiano. David Sassoli è stato un giornalista appassionato, uno straordinario Presidente del Parlamento europeo e soprattutto un caro amico". Lo scrive in un tweet in italiano la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. "I miei pensieri vanno alla sua famiglia. Riposa in pace, caro David", aggiunge.

"Le parole che non avrei mai voluto pronunciare. Per un amico unico, persona di straordinaria generosità, appassionato europeista. Per un uomo di visione e principi, teorizzati e praticati. Che cercheremo di portare avanti. Sapendo che non saremo all'altezza. #AddioDavid #Sassoli". Lo scrive su twitter il segretario del Pd Enrico Letta.

"La scomparsa di David Sassoli ci addolora profondamente e lascia un vuoto difficilmente colmabile nella politica europea. Per preservarne la memoria anche all'interno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ho deciso di intitolare al Presidente David Sassoli la Sala dei Trattati Europei che si chiamerà 'Sala dei Trattati europei David Sassoli'. Un piccolo segno di riconoscenza nel ricordo di un amico e di una personalità che ha segnato la politica italiana ed europea. Ciao David!". Lo annuncia il ministro Luigi Di Maio.

IL PROFILO - Da volto familiare del TG1 a presidente del Parlamento europeo, quella di David Maria Sassoli e' stata una vita divisa fra il giornalismo e la politica, a cavallo fra Firenze, Roma e Bruxelles fino a diventare nel 2019 presidente dell'Europarlamento. Durante la situazione eccezionale e senza precedenti causata dalla pandemia di Covid-19, Sassoli si è impegnato affinché il Parlamento europeo rimanesse aperto e continuasse ad essere operativo, introducendo - già nel marzo 2020 - dibattiti e votazioni a distanza, primo parlamento al mondo a farlo.

Sposato e padre di due figli, tifoso della Fiorentina, Sassoli viveva a Roma ma appena possibile si spostava nella casa di Sutri, un delizioso paese medievale della Tuscia lungo la via Cassia, una trentina di chilometri a nord della capitale, per coltivare le sue passioni per il giardinaggio e le buone letture. Sassoli è stato il secondo presidente italiano del Parlamento europeo dopo Antonio Tajani da quando l'assemblea di Strasburgo viene eletta a suffragio universale. Il suo incarico sarebbe scaduto a giorni: la prossima settimana la riunione plenaria dell'Europarlamento che si riunirà a Strasburgo per eleggere il suo successore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Il gran segno politico di David Sassoli. Dove nasce il rispetto**

Dove nasce il rispetto

Marco Tarquinio

mercoledì 12 gennaio 2022

Gentile e appassionato, capace e lungimirante, sorridente e pensoso. Pensoso non per vezzo, o peggio per una qualche paura, ma perché capace di prendere sul serio persone e cose (incontri e occasioni, cariche e incarichi, sconfitte e successi) senza farsi 'prendere' da esse. Cioè restando libero, in coscienza e responsabilità, pur aderendo a un ideale, pur appartenendo a una storia. È il ritratto del politico di valore, per tantissimi di noi.

Ed è il profilo di David Sassoli, che ho conosciuto bene come cattolico senza complessi e democratico senza esitazioni, che ho apprezzato molto come collega giornalista e che ho stimato sempre di più, anno dopo anno, come parlamentare e come uomo delle Istituzioni europee. Una stima che tutti, oggi, gli tributano con una coralità e un affetto che impressionano e che la commozione per la sua prematura morte spiega solo in parte.

David Sassoli è stato, e resta, uno di quei cronisti con le idee chiare sul nostro mestiere, affidabile e popolare nel senso più genuino di questi concetti inflazionati eppure preziosi. E per di più convinto – come molti di noi – che non possano e non debbano esistere 'porte girevoli' nelle redazioni, che non si possano confondere lettori ed elettori, spettatori e supporter: una volta che si decide di entrare nell’agone politico da protagonisti, schierandosi, e dunque non più da testimoni e interpreti, non è giusto tornare indietro o addirittura mettere in scena andirivieni. Una scelta di chiarezza, per rispetto di sé stessi e dei concittadini.

Un rispetto che Sassoli ha nutrito anche per i propri avversari, pure quando alcuni tra questi lo hanno rispettato assai poco e, nell’attaccarlo, sono addirittura arrivati a definirlo «nemico degli italiani» per le limpide posizioni assunte sempre, e soprattutto da presidente del Parlamento europeo, sulle migrazioni umane, sulla civiltà e la solidarietà mai negoziabili e sul giusto governo dei movimenti di persone sulla faccia della Terra.

Un rispetto guadagnato anche argomentando e tenendo posizioni coerenti e forti, a volte così anticipatrici da risultare solitarie (nei palazzi, non nella società), per indicare e rafforzare i perni della costruzione dell’Europa unita, per reclamare una politica 'libera' sul piano economicosociale non da un assennato rigore ma dal rigorismo mortificante, per individuare priorità umane e necessariamente globali, tenacemente accanto ai più deboli, nella prova pandemica e nel «cambiamento d’epoca» che stiamo vivendo.

La gentilezza, infatti, non è mai rinuncia alla chiarezza e all’incisività. Ed è parte essenziale dei contenuti di una politica davvero buona, degna del suo compito, di nuovo rispettabile e rispettata. David Sassoli lo ha dimostrato, chi oggi lo ricorda se lo ricordi. Noi, con gratitudine, non lo dimentichiamo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Migranti. Lettera ai soccorritori in mare: “Il Papa prega per la vostra missione"**

In un messaggio a "Mediterranea" il cardinale Czerny invia i saluti del Pontefice: "Grazie del vostro coraggio nel voler ripartire". A Trapani "fermo" per la nave della Croce rossa.

“Il Santo Padre prega per la vostra missione”. A pochi giorni dalla partenza da Trapani della nave Mare Jonio, è arrivata ai volontari di “Mediterranea” una nuova lettera dalla Santa Sede. L’ha firmata il cardinale Michael Czerny, prefetto ad interim del Dicastero per lo sviluppo umano integrale.

Nel messaggio Czerny trasmette all'rganizzazione i saluti di Papa Francesco. “Il Santo Padre prega per la vostra missione, anche noi preghiamo per lui come sempre ci chiede. Insieme ai miei più sinceri auguri di un Santo Natale, estendo quelli di Papa Francesco a tutta la Mediterranea Saving Humans e a quanti insieme a voi collaborano alla missione di creazione di un mondo in cui possiamo davvero essere fratelli e sorelle tutti”, si legge.

La notizia arriva mentre si apprende che dopo più di undici ore di ispezione, la "Ocean Viking", nave di soccorso utilizzata da "Sos Mediterranee" e gestita in collaborazione con la "Federazione internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa", è stata sottoposta a fermo amministrativo nel porto di Trapani. Poco più di un anno dopo il rilascio da un altro fermo amministrativo durato cinque mesi, la nave è stata nuovamente bloccata, per motivi che non sono collegati al precedente provvedimento. Questa volta, le principali carenze rilevate dai funzionari del Port State Control sono relative a un'altra area della nave: i container sul ponte di poppa della Ocean Viking. La certificazione di queste strutture come "carico" è messa in discussione, "ben due anni e mezzo dopo - commentano da bordo - che tali strutture sono state installate in un cantiere professionale e certificate da tutti gli organismi di regolamentazione pertinenti".

In occasione del compleanno del pontefice era giunta al pontefice una lettera di don Mattia Ferrari, cappellano della piattaforma umanitaria. Pochi giorni dopo è giunta la risposta ufficiale da Czerny. “A nome del nostro Papa Francesco, vi ringrazio tanto per la vostra lettera del 13 dicembre e per le vostre notizie”. Dopo molti mesi “in cui siete dovuti stare fermi, vi ringrazio - ha scritto il cardinale - anche del vostro coraggio di ripartire con la Mare Jonio, per riprendere la missione in mare insieme alle altre organizzazioni della “civil fleet”. Continuo a pregare per voi, come anche Papa Francesco vedete che continua a chiedere nei suoi interventi pubblici che si aprano vie legali e sicure di accesso alla protezione internazionale”.

Per il porporato “soccorrere i nostri fratelli e sorelle migranti è il piú alto servizio che potete offrire. Vi accompagniamo nelle vostre “spine”, le critiche e le calunnie”. Da qui un incoraggiamento: “Voi avete sperimentato in mezzo al mare che la fraternità universale puó essere risanata con l’amore, manifestato in pienezza nella Croce di Gesù. Continuate a percorrere questa strada dell’amore senza stancarvi. Il nostro sogno comune di una fraternitá universale si fa realtà grazie a gesti come i vostri, facendovi veramente sorelle e fratelli dei nostri migranti e rifugiati”.

“Noi proviamo, nella nostra pochezza, a fare la nostra parte”, diceva don Ferrari. Ricordando poi un episodio: “Il Crocifisso con il giubbotto salvagente recuperato dopo un naufragio che le abbiamo regalato e lei hai fatto esporre vuole ricordare al mondo proprio quello che abbiamo sperimentato in mezzo al mare: la fraternità universale si è rotta, ma l’amore, manifestato in pienezza nella Croce di Gesù, può risanarla”. Alcuni mesi prima, il 19 dicembre 2019, Papa Francesco aveva compiuto un gesto inatteso. Nell'accesso al Palazzo Apostolico dal Cortile del Belvedere, aveva fatto apporre una croce, realizzata con acqua di mare, con un giubbotto salvagente come simbolo dei tanti morti senza nome annegati nel Mediterraneo. La croce era stata realizzata e donata al pontefice proprio dai volontari italiani.

Da allora si sono susseguiti numerosi incontri con i vescovi italiani ed europei, tra cui Jean-Claude Hollerich, cardinale presidente della Commissione delle conferenze episcopali della Comunità Europea, i quali attraverso gli aiuti delle diocesi hanno permesso di svolgere numerose operazioni di soccorso in mare.

Non è la prima volta che viene resa pubblica una parte della fitta corrispondenza tra il Vaticano e i soccorritori in mare delle varie Ong. Il 10 aprile 2020 Papa Francesco aveva scritto una lettera autografa indirizzata a Luca Casarini, capomissione di Mediterranea: «Grazie per tutto quello che fate. Vorrei dirvi che sono a disposizione per dare una mano sempre. Contate su di me». Nei prossimi giorni la Mare Jonio dovrebbe riprendere il mare verso l’area di ricerca e soccorso a Sud di Lampedusa. Come tutte le altre organizzazioni umanitarie anche Mediterranea ha subito indagini giudiziarie e sequestri. E come per tutte le altre organizzazioni non si è mai arrivati a un processo.